

Bocciato dal CIPE il finanziamento chiesto dalla Provincia di Parma

I fiumi emiliani? Che disastro Ma il governo chiude gli occhi e decide che proprio non esistono

di VINCENZO SPADINI
assessore all'Ambiente della Provincia di Parma

PARMA — A seguito del completamento, alla fine dell'1982, del progetto di Piano stralcio per la ristrutturazione della rete scolante della Bassa Parmense, relativamente alla fascia fra Enza e Taro, e della presentazione pubblica dello studio, nella primavera trascorsa l'Assessorato Ambiente e Difesa del suolo dell'Amministrazione provinciale di Parma, in accordo con le altre amministrazioni interessate (ministero dei Lavori Pubblici, Magistrato del Po, Regione Emilia-Romagna, Consorzio di Bonifica della Bassa Parmense, Comune di Parma), ha elaborato un protocollo d'intesa, nel quale sono stati individuati gli interventi di maggior urgenza per la difesa idraulica del territorio della Pianura Parmense, sia nei confronti dei corsi d'acqua principali (Canale di Parma, Enza, Taro), che di quelli minori che solcano la Pianura. Già gli impegni assunti si sono tradotti in concrete iniziative ed in particolare il Magistrato per il Po ha completato la progettazione di larga massima degli interventi per la difesa della Pianura dalle piene del Parma-Baganza, confermando la necessità di realizzare due casse di espansione a monte di Parma, rispettivamente sul Parma e sul Baganza, e il diversivo in Po, con deviazione a monte di Colorno.

I progetti per la difesa idraulica del suolo rimangono così nel cassetto. Se non arrivano i soldi del FIO sarà necessario approvare una legge speciale

La realizzazione di progetti finalizzati a realizzare due casse di espansione a monte di Parma, e di contribuire alla copertura finanziaria delle spese di progettazione. Nello stesso tempo, l'Ufficio dell'ex Genio civile regionale provvedeva alla progettazione e alla costruzione di opere di difesa del suolo dei bacini del Gotra e del Tarodine, fortemente discesi nel corso della piena del novembre 1982. Sono stati così completati in

tempi brevi, con l'assistenza e il prezioso contributo dell'Ufficio Tecnico del Consorzio Unico della Bassa Parmense, i progetti esecutivi delle seguenti opere, di importanza decisiva per il riassetto della rete scolante della Bassa Pianura: A) bacini di pianura fra Enza e Parma; B) progetto del diversivo per lo scolo delle piene del canale Beneceto e del fosso Formica nel Rio delle Fontane, per un importo di L. 3.414.199.000; C) progetto dell'impianto idrovoro del Chioldinello e delle opere complementari, per un importo di L. 5.472.636.000; D) bacini fra Parma e Taro; E) progetto dell'impianto idrovoro di Torricella e delle opere complementari, per un importo di L. 1.182.194.000; F) progetto delle Casse di espansione allo sbocco del Canale Abbeveratoia. Gli interventi strettamente correlati fra loro, permettono di realizzare le opere fondamentali previste dal piano stralcio, completando dopo decenni di attesa l'ossatura fondamentale della rete di scolo della Bassa Pianura disegnata dal vecchio progetto generale di bonifica, e soprattutto rimediando ai dissesti conseguenti alle massicce espansioni urbane intervenute nel dopoguerra e limitando così i rischi di allagamento di estese aree agricole e di numerosi abitati.



In particolare l'ultimo intervento limita in misura apprezzabile i rischi di allagamento in sinistra Parma, specie nell'area più depressa che ospita il depuratore, l'inceneritore, il Consorzio Agrario e numerosi insediamenti produttivi. A poco più di due anni dall'avvio delle attività di studio, progettazione, coordinamento, promosso dall'Assessorato provinciale all'Ambiente e difesa del suolo, si possono dunque apprezzare i primi positivi risultati. I finanziamenti assicurati dal ministero dei Lavori Pubblici e dalla Regione Emilia-Romagna, consentiranno di attuare una parte delle opere individuate dal piano stralcio elaborato dalla Provincia, con il concorso di tutti gli Enti interessati, e di riportare ad un grado di rischio accettabile i territori urbani ed agricoli esposti fino ad oggi a sempre più frequenti e gravi alluvioni.

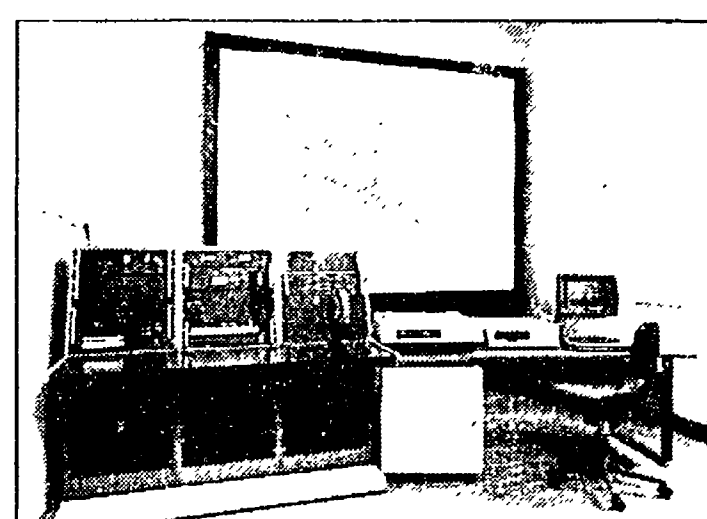
Resta peraltro l'impegno politico di proseguire con determinazione nella direzione già tracciata, per individuare gli ulteriori interventi di riassetto della rete di Pianura per affrontare in modo organico i gravi problemi di dissesto idrogeologico dei territori collinari e montani, e per definire un progetto integrale di sistemazione del suolo. L'impegno finanziario richiesto per completare lo studio, la progettazione, la realizzazione degli interventi già individuati e la quasi totalità delle decisioni prese dal CIPE prima di Natale, all'Emilia-Romagna non è stato concesso alcun finanziamento di depurazione o dei Comuni si avvalgono, nell'ambito della 319 del 1976 così come modificata dalla 65/72, delle strutture tecniche del servizio. Parametro essenziale per una equa ed uniforme applicazione delle norme sulla tutela ambiente, è l'esistenza di una sufficiente capacità gestionale ed operativa. In merito è evidente che il binomio capacità tecnica-struttura strumentale non può essere patrimonio di una sola disciplina professionale, ma il risultato di un lavoro di gruppo. È evidente che le Province per la struttura dei servizi, per

Il primo nucleo operativo del servizio «Protezione ambiente» realizzato nel 1979, sotto settore specialistico del servizio di vigilanza attiva. Infatti all'epoca era in vigore il TU delle leggi sulla pesca, che affidava alle Amministrazioni provinciali, le poche ed uniche competenze che poterono parzialmente, tutelare le acque dall'inquinamento. In relazione a quel particolare momento storico, si tenga conto che era l'epoca delle prime iniziative di quella che veniva definita «Magistratura di assalto», la Provincia di Torino intese differenziare il servizio ecologia dal servizio caccia e pesca e dal Laboratorio provinciale di igiene e profilassi. Tale impostazione era dettata:

- a) da esigenze di tipo specialistico, e cioè dalla necessità di creare una struttura operativa con nuova fisionomia tecnica;
- b) dall'opportunità di tenere separata la vigilanza, e cioè i prelievi, dall'analisi conseguendo l'ottimo della massima sicurezza e quello della maggior presenza sul territorio.

Ne consegue che i successivi potenziamenti del servizio, avvenuti a seguito della legge Merli, e gli ulteriori trasferimenti della riforma sanitaria di fatto non hanno disarticolato il servizio protezione ambiente essendo stato ceduto alle USL il Laboratorio provinciale di igiene e profilassi. Il servizio svolge le sottelenate attività:

- a) tutela delle acque dall'inquinamento (parte residuale);
- b) vigilanza e controllo dell'inquinamento atmosferico;
- c) vigilanza e controllo sullo smaltimento dei rifiuti;
- d) vigilanza sulle etichettature delle sostanze e dei preparati pericolosi;
- e) altre ed eventuali in tema di protezione ambiente, secondo le richieste formulate dalla Regione, dalla Magistratura, dalla Prefettura degli Enti locali (in proposito si rammenta che la quasi totalità dei Consorzi intercomunali di depurazione o dei Comuni si avvalgono, nell'ambito della 319 del 1976 così come modificata dalla 65/72, delle strutture tecniche del servizio).



Proteggiamo l'ambiente da 15 anni

di TEOBALDO FENOGLIO
assessore all'ecologia della Provincia di Torino

la tradizione e la polivalenza delle competenze, hanno finora acquisito un patrimonio di esperienze che nella maggior parte dei casi, può ancora essere impiegato per una razionale conduzione del sistema ambiente.

- ricatto occupazionale, pericolo di differenziazione di trattamento, dovuto alla parcellizzazione della vigilanza;
- difficile coordinamento degli accertamenti in relazione alla natura territoriale (si pensi ad un'ondata inquinante che transita sul territorio di più comuni od il problema del trasporto dei rifiuti);
- rotazione degli addetti alla vigilanza onde ridurre al minimo le «ovvie familiarità» che dimensioni territoriali ristrette provocano.

Infatti in unità operative a livello inferiore emergono problemi connessi al:

- pericolo di differenziazione di trattamento, dovuto alla parcellizzazione della vigilanza;
- difficile coordinamento degli accertamenti in relazione alla natura territoriale (si pensi ad un'ondata inquinante che transita sul territorio di più comuni od il problema del trasporto dei rifiuti);
- rotazione degli addetti alla vigilanza onde ridurre al minimo le «ovvie familiarità» che dimensioni territoriali ristrette provocano.

sempre e comunque essere organizzato contenendo al massimo la spesa per il rilevamento ecologico e le attività di controllo. L'aspetto più problematico è identificare la minima unità operativa provinciale. Per semplicità si devono prendere in considerazione le funzioni che possono essere svolte direttamente riconducibili agli insediamenti produttivi di cui alla legge 319/76 ed alla realtà di cui al DPR 915/82.

Un calcolo teorico può essere tentato alla scorta della seguente ipotesi. Il servizio minimo deve essere costituito da: — una unità tecnica di coordinamento, — una unità amministrativa, — due unità di vigilanza.

Tale servizio trova la sua collocazione in potenzialità operativa secondo questa ipotesi: 30 controlli al mese x 10 mesi = 300 controlli/anno. Ovviamente ampliando i campi di intervento (quali atmosfere, vigilanza sulle sostanze pericolose, ed altri) nonché progettando il servizio per numeri superiori di unità di turbativa ecologica si realizza una economia di scala.

Infatti il servizio protezione ambiente della Provincia di Torino, ivi compresa la rete autonoma per il rilevamento atmosferico e le altre attrezzature, impegna un bilancio L. 1.400.000.000. A integrazione delle attività suddette in previsione di una nuova struttura, l'istituzione dell'impatto ambientale di progetti pubblici e privati vengono svolte, in collaborazione con l'Università e Politecnico (sempre nell'ambito dell'attività di bilancio) altre iniziative tendenti a conoscere realtà, situazioni degradate da risanare, zone incontaminate da mantenere tali ecc., — ricerca su possibilità di utilizzo dei fanghi provenienti dalla depurazione delle acque in agricoltura, — ricerche idrogeologiche tendenti ad accertare l'edoneità dei siti destinate a discariche controllate.

Le attività di studio dell'ENEA per il controllo della salute del fiume

Com'è complicato salvaguardare il Po con tutte quelle centrali

Un aspetto caratterizzante del suo intervento è sempre stato quello di agevolare il coinvolgimento della Regione e degli enti locali. Campagne stagionali sul Delta e nella zona marina antistante per controllare la situazione radioecologica - Gli scarichi termici

Il problema della localizzazione di centrali nucleari lungo il corso del Po è sempre stato oggetto di studio e di controllo da parte dell'ENEA (Comitato nazionale per la ricerca e per lo sviluppo dell'energia nucleare e delle energie alternative) fin da quando nel lontano anno Cinquantesimo si iniziò a parlare dell'installazione della prima centrale elettronucleare a Trino Vercellese.

Tuttavia il quadro di queste attività, che tenevano presenti anche gli studi ambientali condotti da altri organismi scientifici quali l'Università e il Consiglio nazionale delle ricerche (CNR), si è ben presto allargato fino ad abbracciare rilevanti aspetti dell'impatto ambientale delle attività umane. Si può affermare che esistono oggi metodologie scientifiche e mezzi tecnici perché la salute del Po possa essere tenuta sotto stretto controllo da parte delle autorità locali e perché il fiume possa essere salvaguardato nei suoi equilibri naturali conciliandone il rispetto con le esigenze di sviluppo economico e sociale delle popolazioni riverasche.

Un primo impulso all'intervento dell'ENEA deriva ovviamente dai progetti di insediamento di centrali nucleari e di altri impianti energetici lungo il corso del Po. Va rilevato che in questi impianti il rilascio dei contaminanti, calore compreso, può avvenire sia attraverso gli effluenti liquidi sia attraverso quelli gassosi, e pertanto va tenuto sotto controllo tutto l'ambiente nella sua globalità. In particolare l'acqua e l'aria, che sono i mezzi ambientali dotati di una più elevata mobilità, vanno studiati anche a notevoli distanze dall'impianto.

È risultato chiaro, nell'impostare le ricerche, come solo attraverso un esame approfondito di tutti i processi che condizionano il trasporto o l'accumulo degli elementi tossici si possa giungere a una corretta valutazione dell'impatto ambientale che le diverse attività umane — industria, agricoltura, scarichi urbani ecc. — esercitano sul bacino del Po.

Altro aspetto caratterizzante dell'intervento dell'ENEA, connesso del resto ai compiti istituzionali dell'Ente, è sempre stato quello di agevolare il coinvolgimento delle Regioni e degli Enti locali nell'approccio ai problemi di controllo e salvaguardia dell'ambiente. Nel caso specifico un esempio particolarmente felice di questo coinvolgimento è rappresentato dalla collaborazione con la Regione Emilia-Romagna e con le autorità sanitarie locali in relazione alla centrale elettr

nucleare di Caorso che sorge a valle di Piacenza e che produce energia fin dal dicembre 1981. È da ricordare, infine, per caratterizzare più chiaramente l'intervento dell'ENEA in questo settore, che la legge di riforma dell'Ente varata nel 1982 ne ha allargato i compiti dallo studio e controllo dei problemi ambientali connessi alle centrali nucleari a quello dei problemi ambientali di tutte le fonti energetiche. Su questi problemi l'ENEA ha acquisito, nel corso degli ultimi anni, una notevole esperienza attraverso lo sviluppo di campagne di ricerca sulle acque, sui sedimenti, sui suoli, e sugli organismi acquatici condotte anche in collaborazione con Università, CNR ed Enti locali.

È forse opportuno chiarire brevemente attraverso quale struttura organizzativa l'ENEA attua il suo intervento ambientale. Va tenuto innanzitutto presente che l'Ente è istituzionalmente investito del controllo di sicurezza sulle attività nucleari del Paese, compito che svolge attraverso la Direzione sicurezza nucleare e protezione sanitaria (DISP), largamente autonoma dal resto dell'Ente. L'attività di ricerca e sviluppo sulla salvaguardia ambientale estesa anche alle fonti di energia convenzionali fa capo, invece, al Dipartimento protezione dell'ambiente e salute dell'uomo, che collabora con la DISP in molti settori, dalla sicurezza alla ricerca sismotettonica, dagli studi sugli effetti delle radiazioni alla ricerca ambientale.

L'esempio più qualificante di intervento dell'ENEA coordinato con la Regione interessata, è quello attuato nell'ambito della convenzione con la Regione Emilia-Romagna, che ha richiesto la partecipazione dell'Ente a uno studio radioecologico multidisciplinare sull'asta del Po a valle della centrale di Caorso. Fondamentale in questo quadro è il ruolo della Regione, che attraverso le autorità sanitarie locali è messa in grado di esercitare un controllo diretto sulle attività industriali, sotto il profilo dell'impatto ambientale e dei potenziali inquinamenti. Principale scopo dell'ENEA è quello di contribuire all'impostazione della campagna di ricerca e di trasferire alle autorità sanitarie locali le metodologie di analisi relative a numerosi inquinanti nelle diverse matrici ambientali, supplendo nella fase iniziale, con i propri laboratori e le proprie attrezzature di analisi, a quegli interventi per i quali l'autorità sanita-

ria locale non fosse ancora in grado di provvedere. Più in particolare il progetto dell'intervento relativo alla centrale di Caorso è coordinato dalla USL-2 di Piacenza di cui fa parte il presidio multinazionale di prevenzione incaricato delle varie analisi di controllo ambientale intorno alla centrale. Il progetto prevede tutta una serie di campagne stagionali sul fiume nell'area del Delta e della zona marina antistante, per il prelievo dei campioni di sedimenti, acqua e biota, al fine di valutare la situazione radioecologica del fiume. L'intervento dell'ENEA si attua attraverso le seguenti fasi:

- 1) partecipazione alle campagne di prelievo mettendo a disposizione la strumentazione e le tecniche di campionamento sviluppate dall'Ente nell'ambito delle sue attività di ricerca sulla protezione dell'ambiente acquatico con particolare riferimento a quello marino, nonché le sue conoscenze relative alle caratteristiche dell'ambiente da studiare. Tali conoscenze sono fondamentali per il campionamento che rappresenta una fase molto delicata degli studi ambientali perché solo attraverso una reale significatività dei campioni i dati delle analisi possono essere estrapolati a tutto un ambiente molto più vasto di quello rappresentato dal campione stesso.

2) Analisi nei laboratori dell'ENEA di alcuni elementi sia stabili sia radioattivi dei campioni prelevati.

- 3) Interpretazione di dati e sviluppo di mo-

del che descrivono la circolazione degli elementi stuoiati nell'ambiente e il loro trasferimento all'uomo. Va rilevato, per quanto riguarda la radioecologia del fiume, che i livelli di radioattività fino ad oggi riscontrati rientrano ampiamente nelle fluttuazioni naturali e prospettano un quadro tranquillizzante dal punto di vista della salute dell'uomo e dell'ambiente. D'altra parte, le centrali nucleari e le attività connesse contribuiscono solo in minima parte a detti livelli di radioattività. Esistono infatti numerosi altri fattori naturali e artificiali — e tra questi ultimi si possono ricordare le ricadute da esperimenti nucleari condotti dalle grandi potenze del passato — responsabili dei livelli di radioattività riscontrati nell'ambiente.

Tra i risultati più generali delle campagne di studio, nell'ambiente di transizione tra il delta del fiume e il mare, particolare interesse rivela l'indagine sul comportamento dei metalli rilevati in alcuni sedimenti sia da processi naturali che da scarichi industriali. A conclusione di tale indagine si può affermare che i tenori degli elementi tossici in traccia nelle acque rientrano nei valori normali, in particolare è stata rilevata l'assenza di persistenti e marcati fenomeni di inquinamento.

Anche l'aspetto degli scarichi termici è tra quelli rilevanti ai fini della salute del fiume in relazione alla presenza di impianti energetici. L'ENEA ha condotto una serie di studi sulla diffusione del calore nelle acque del Po distinguendo il comportamento e gli effetti degli scarichi termici in diverse regioni caratterizzate a seconda della loro diversa distanza dall'impianto. L'Ente ha tra l'altro contribuito allo sviluppo e alla messa a punto di modelli matematici che descrivono la diffusione del calore nelle acque in relazione alle differenti situazioni idrodinamiche e che, integrati da studi di dettaglio sul tipo di impianto e di sito in esame, possono condurre a individuare le soluzioni ottimali al problema degli scarichi termici nel fiume. In questa valutazione rientra anche l'aspetto climatologico e micrometeorologico. In tale ambito l'ENEA ha sviluppato una serie di tecniche di analisi tra le più avanzate in Europa per lo studio di micrometeorologie locali, che sono state ad esempio utilizzate per la messa a punto di modelli di trasporto atmosferico in presenza di brezze costiere. L'ENEA, per l'elevata qualificazione della sua struttura di ricerca e per l'esperienza conseguita nell'affrontare i problemi ambientali è quindi in grado di offrire alle Regioni e agli Enti locali minori quel supporto tecnico indispensabile per avviare a soluzione i problemi di impatto ambientale di molti dei più rilevanti interventi umani sul territorio.

E quindi ragionevole prevedere che mediante un corretto ricorso alle metodologie e alle tecniche messe a punto in questi anni, anche i problemi di salvaguardia del Po possono essere affrontati e risolti senza penalizzare le diverse aspettative di sviluppo economico e sociale sia delle popolazioni locali direttamente interessate, sia, per quanto riguarda i grandi impianti energetici, dell'intera comunità nazionale.

